
ABITARE IL TEMPO



Copertina del disco *“Live at Koko”* – illustrazione digitale (2014) di Igor Morski per il gruppo musicale *“Uriah Heep”* [Regno Unito]

■ Avvio**(15 minuti)**

Per scaldare il clima, l'animatore invita a guardare le immagini (in copertina di questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.

L'immagine di Morski (in prima di copertina) ci aiuta a riflettere sul nostro modo di pensare e vivere il tempo.

- Vediamo un orologio che sembra una ruota gigante. A prima vista il tempo è “una ruota che gira”. Gira e ritorna sui suoi giri. Ci guardiamo intorno e vediamo che le stagioni si susseguono (primavera, estate, autunno, inverno e poi nuovamente primavera...), le settimane si susseguono (lunedì, martedì, mercoledì... e di nuovo lunedì). Una ruota che gira, senza una direzione. Quasi inutilmente. A volte abitiamo il tempo con questo senso di noia. Tutto sembra sempre uguale. Monotono.
- L'immagine ci propone una ruota che passa in un deserto arido. Il tempo corre e non genera nulla. Corre inutilmente. Ci ricorda quelle giornate in cui diciamo: “Ho corso tanto e non ho concluso nulla”. O, peggio, quei periodi neri della vita in cui ci sembra di non riuscire in niente, tutto gira storto.
- La ruota gira e dietro di sé lascia soltanto rovine (a terra ci sono varie rotelline arrugginite, abbandonate nella sabbia). Ci ricorda la sensazione che a volte proviamo rispetto al tempo: scorre e ci invecchia, se ne va e si porta via gli anni della giovinezza. Se ne va e a poco a poco ci “scarica” come rovine in una tomba.
- Dentro la ruota ci sono due lancette che scorrono e muovono i fili che “comandano” l'uomo. Quasi a dirci: “Siamo burattini in mano al tempo, nostro inesorabile padrone”. Ci ricorda tutte le volte che siamo schiavi del tempo, incatenati alle scadenze, intenti a correre dietro al tempo. Schiavi delle agende, degli orari, degli impegni. Incapaci di trovare ancora tempo per noi stessi, per gli altri e per Dio.

Il quadro di Dalì (in quarta di copertina) ci aiuta a guardare il tempo in altro modo:

- non un tiranno che ci domina, non un “orologio rigido” che ci comanda, ma orologi “molliti” quasi liquidi, quasi privi di una forma propria. Che meraviglia. Il dipinto sembra dirci: siamo noi a dare forma al tempo. Dalì parla della memoria che può dilatare o restringere il tempo. Ma questi orologi molli ci possono ricordare la possibilità di dare noi stessi forma al tempo, riconoscendo che ogni attimo è una “buona opportunità” per fare cose belle, buone, intense. Ogni giorno che arriva lo possiamo riempire con le nostre scelte. Possiamo sempre vivere il tempo con attesa, dedizione, passione. Possiamo sempre stringere i denti, tirar fuori il coraggio, ripartire. Soprattutto possiamo veder il tempo come dono di Dio e non come “rigida ruota”, come destino inesorabile. Il tempo non è un copione rigida “già scritto”. È un dono di Dio dentro il quale dar forma alla nostra vita. Un dono aperto, una buona opportunità, non un inesorabile condanna.

■ Ascolto della Parola (10 minuti)

Lettura in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.

Dal Vangelo di Marco

(Mc 1,14-20)

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

¹⁷Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

■ Approfondimento**(15 minuti)**

Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.

L'evangelista Marco compone il suo testo in modo originale e brillante: è un buon narratore e mira a scrivere un racconto vivace per guidare alla professione di fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio. È stato detto che l'opera di Marco si può considerare il Vangelo dei catecumeni, proprio perché è una guida semplice, e profonda allo stesso tempo, verso l'incontro personale con il Signore. È il Vangelo introduttivo, cioè quello che introduce nella vita cristiana.

Marco inizia il suo Vangelo introducendo immediatamente il ministero pubblico di Gesù: dopo una breve presentazione di Giovanni Battista, del battesimo di Gesù e del momento di preparazione che egli ha trascorso nel deserto, concentra subito l'attenzione del lettore sull'attività di Gesù in Galilea e lo mostra cosciente di un'urgenza missionaria. Il brano che leggiamo segna proprio questo inizio dell'attività di Gesù.

Anzitutto bisogna notare come il narratore metta in relazione l'opera di Gesù e quella di Giovanni: il Cristo, infatti, inizia a predicare solo dopo che il Battista «è stato consegnato». È un indizio importante che adopera un verbo significativo: infatti il verbo «consegnare» (*paradidomi*) dice di più del semplice «arrestare». Al di là dei fatti di cronaca, l'evangelista intravede nella vicenda di Giovanni e nel suo rapporto con Gesù un progetto divino: la “consegna” del Battista, infatti, espressa con un verbo al passivo, richiama un'azione divina e una disponibilità umana al dono di sé; anticipa, inoltre, quello che sarà l'atteggiamento del Messia Gesù e il compimento del suo ministero (cf. Mc 9,31; 10,33; 14,18.41), nonché la condizione anche dei suoi futuri discepoli (cf. Mc 13,9.11-12). Fin dall'inizio, dunque, vien detto come finirà: e non si tratta di un caso, ma di una scelta consapevole. Proprio nel momento in cui il Battista è costretto a smettere la sua predicazione e a subire umanamente un fallimento, Gesù dà inizio alla

sua opera, realizzando quello che il Precursore aveva anticipato.

L'evangelista presenta in modo sintetico l'opera di Gesù come predicazione: prima di mostrare il suo "fare", Marco evidenzia il messaggio di Gesù. L'oggetto annunciato è proprio il «vangelo» (*eu-anghélion*) con la precisazione che è «di Dio». Così Gesù stesso viene segnalato come l'iniziatore di quel grandioso processo storico che è la trasmissione dell'evangelo: egli proclama in modo solenne e ufficiale la buona notizia che riguarda Dio.

Molte volte nel nostro linguaggio "ecclesiastico" si adopera il termine «novella» per tradurre il vocabolo greco: ma questa parola è decisamente da evitare, se si vuole comunicare in modo corretto. Nella lingua di oggi, infatti, «novella» significa solo «favola» e, al massimo, può richiamare «tele-novela» o qualche rotocalco scandalistico... Nessuno, oggi, per parlare di "notizie" adopera il vocabolo "novelle"! Per annunciare il Vangelo in un mondo che cambia, dobbiamo cambiare anche noi il linguaggio, senza rimanere ancorati a termini vecchi e desueti. Possiamo quindi dire (e leggere) sempre «buona notizia», quando vogliamo tradurre il vocabolo *euanghélion*.

L'evangelista Marco presenta il messaggio di Gesù con una frase sintetica che riassume il contenuto della sua missione: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Le frasi sono quattro: due enunciano affermativamente un fatto e due comandano un atteggiamento. Anzitutto viene annunciato ciò che Dio fa: questa è la bella notizia. Poi viene chiarito il comportamento da tenere da parte dell'umanità di fronte a questo straordinario evento. Parafrasando la formula evangelica con un linguaggio corrente, potremmo rendere così il *kérygma* (cioè il contenuto dell'annuncio) di Gesù: «Ci siamo, questo è il momento buono: il Signore onnipotente, re del cielo e della terra, è qui e interviene adesso nella vostra vita. Quindi: cambiate mentalità e, fidandovi, accogliete questa bella notizia».

Prima di tutto Gesù annuncia il compimento del tempo: *peplérotai ho kairòs*. Il termine greco *kairòs* non esprime il tempo nella sua durata misurabile dal calendario (questo è detto con *crònos*), ma indica l'occasione buona, il momento favorevole per fare una cosa. Pensiamo al

linguaggio dei contadini che, esaminando i lavori agricoli, sanno quando è “tempo” di mietere o di vendemmiare: non è una data fissa, bensì il momento opportuno riconosciuto dall’occhio esperto dell’uomo. In quel caso, quando è tempo, non si può indugiare: un giorno non vale l’altro, ma bisogna cogliere tempestivamente l’occasione, altrimenti il raccolto va in perdizione. Così l’espressione usata da Marco indica che il momento favorevole «è compiuto», cioè realizzato e arrivato: Gesù, infatti, annuncia proprio la presenza di una occasione eccezionale. Egli non propone una teoria generale sulla morale, ma annuncia un avvenimento che cambia la condizione degli uomini e chiede loro di prendere una decisione.

L’evento fondamentale è il regno di Dio che si è avvicinato. Gesù annuncia che Dio, in quanto re dell’universo, entra direttamente nella storia dell’uomo e la trasforma dal profondo. Quindi l’attesa di Israele sta per essere soddisfatta e l’intervento di Dio, a lungo aspettato e invocato, si sta realizzando. Il re atteso è Dio stesso che inaugura il Regno con la presenza e l’opera di Gesù. La forma verbale «si è avvicinato» (*énghiken*) non significa che è un po’ più vicino di prima, ma afferma che è proprio qui, è arrivato, ci siamo! Lo stesso verbo ritorna ancora sulle labbra di Gesù, quando nel Getsemani sveglia gli apostoli per dire loro che il traditore «è qui» (Mc 14,42) e, mentre ancora sta parlando, Giuda gli si accosta. Dunque Gesù dice che «il regno di Dio è qui!»: finalmente Dio interviene per prendere in mano la sorte del mondo e cambiarla. E nella persona stessa di Gesù Dio è all’opera per cambiare il mondo.

Questo è il messaggio buono. Di fronte ad esso ognuno deve cambiare mentalità, fidarsi di questa parola e accoglierla con entusiasmo. Ecco i due atteggiamenti richiesti. Anzitutto la *metànoia*: infatti, il verbo «*metanoéite*» (tradotto: “convertitevi”) esprime il cambiamento di mentalità, cioè un radicale capovolgimento del proprio modo di pensare e di vedere la realtà. Il punto decisivo da cambiare è il pensiero dell’autosufficienza: chi pensa di essere capace da sé e di salvarsi con le proprie forze, non riesce a cogliere la bellezza dell’intervento divino e non è pronto ad accoglierlo. Cambiando, invece, la mentalità orgogliosa dell’Adamo disobbediente, ognuno può fidarsi dell’evangelo di

Dio, cioè della sua proposta di salvezza e accoglierla concretamente nella persona di Gesù.

Ma questo intervento straordinario di Dio non è comprensibile in modo così evidente: c'è bisogno di una particolare disponibilità per accorgersi del mistero che si sta compiendo. Chi si ostina nelle proprie vedute non può accorgersi di niente; chi invece è disposto a cambiare mentalità ed è pronto ad accogliere la Novità di Dio, riesce ad intravedere l'irruzione del divino, proprio come un filo di luce che permette di vedere cose che al buio sembravano inesistenti.

Così l'evangelista narra, subito dopo il sintetico annuncio programmatico, l'intervento di Gesù che chiama concretamente delle persone a seguirlo. Questo maestro è diverso dagli altri, perché va lui a cercarsi e a scegliersi i discepoli, senza aspettare che loro vadano da lui: Egli è la presenza stessa del regno di Dio e la sua persona è "luminosa". Grazie a questa luce qualcuno riesce ad intravedere il senso della propria vita al di là delle reti e delle barche, del pesce e delle peschiere di Cafarnaò. C'è un'altra pesca che sta iniziando. Il Messia cerca collaboratori, uomini disposti a gettare con lui la rete per raccogliere tutti gli uomini nella comunità di Dio. Per chi è disposto a cambiare mentalità, a lasciare le vecchie abitudini e sicurezze, il regno di Dio cambia completamente la vita e apre gli angusti orizzonti del lago ai confini della terra, al seguito dell'Uomo che, solo, può renderli davvero "fratelli e pescatori".

■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)

Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.

1) Conoscere il nostro tempo*«Il tempo è compiuto»*

I tempi cambiano e, con questi, anche noi dobbiamo imparare a cambiare, ma rimanendo saldi nella fede. È proprio della saggezza cristiana saper discernere i “segni dei tempi”, senza paure e con libertà, per capire ciò che succede intorno a noi, ma anche quanto accade dentro di noi. Interpretare i segni dei tempi significa cogliere quelle tracce che indicano l'azione di Dio nella storia, per condurre gli uomini al di là della storia.

- Maria ha abitato il proprio tempo con responsabilità e intensità: custodiva e meditava nel suo cuore gli eventi, anche quando e innanzi e misteriosi. Sono abituato al silenzio, alla riflessione, alla preghiera?
- Quanto abito con speranza il tempo presente? Nel mio cammino di fede, nel cammino della mia comunità, nel cammino della Chiesa, sento che oggi può essere il momento opportuno per...
- Sovente si rimprovera alla Chiesa un ritardo culturale sui tempi moderni e la lentezza nell'aggiornarsi. Cosa ne penso? Come aiutarla a restare attuale e a vivere la contemporaneità come occasione di incontro, di dialogo e di evangelizzazione?

2) Collaboratori di Dio*«lasciarono le reti e lo seguirono»*

Anziché usare superpoteri ed effetti speciali per prendere in mano la sorte del mondo e cambiarla in meglio, Dio interviene nella storia dell'uomo chiedendo la sua collaborazione: azione divina e disponibilità umana. Collaborazione umana non solo nel condividere il grande disegno di Dio e contribuire alla sua realizzazione, ma anche nell'agire

solidale e in comunione con i fratelli. La fede è un dono che sostiene e consola, ma anche interpella...

- La nostra vita è fatta di tanti incontri che generano piccole vocazioni: sappiamo coglierle, custodirle, realizzarle? O ci sentiamo sopraffatti dalla routine, ritmi, incombenze quotidiane?
- Il fatto di essere operaio nella vigna del Signore lo vivo di più come un peso o come un privilegio? Come mi rapporto con gli operai della prima ora, e con quelli dell'ultima ora? Nel mio modo di abitare il mondo da cristiano mi sento più un "battitore libero" o "membro di un corpo"?
- Quanta collaborazione e sinergia riscontriamo e ricerchiamo tra operatori pastorali? O prevale piuttosto rivalità, disinteresse, gelosia? Sappiamo guardare senza pregiudizi le iniziative altrui e coglierne il positivo?

3) Cambiamento di mentalità *«convertitevi e credete nel Vangelo»*

La sequela di Gesù richiede un cambiamento di mentalità, comporta necessariamente il mettersi in cammino e l'abbandonare alcune cose, mentre si va in ricerca di altre... Gesù ci chiede di "essere nel mondo, ma non del mondo", di avere altri orizzonti ma di starci dentro, senza disprezzarlo o prenderne le distanze, ritenendoci autosufficienti; ci invita ad abitarlo pienamente, portando in esso la novità del suo Regno, che si rivela nella storia dell'uomo e non altrove.

- Un pessimista vede la difficoltà in ogni opportunità; un ottimista vede il contrario. La fede aggiunge la speranza: che cosa significa?
- Come abitare, con lo stile del vangelo, le trasformazioni del nostro tempo? In cosa possiamo essere segno e artefici di cambiamento? Quali sono le ipocrisie più insidiose (e scandalose) dei cristiani del nostro tempo?
- In certe occasioni vivere la fede significa non omologarsi alla massa, andare controcorrente, compiere scelte poco applaudite (se non fischiate): ricordo un episodio della mia vita in cui l'ho sperimentato in prima persona o un esempio che ho ricevuto da qualcuno?

■ Preghiera

(pochi minuti)

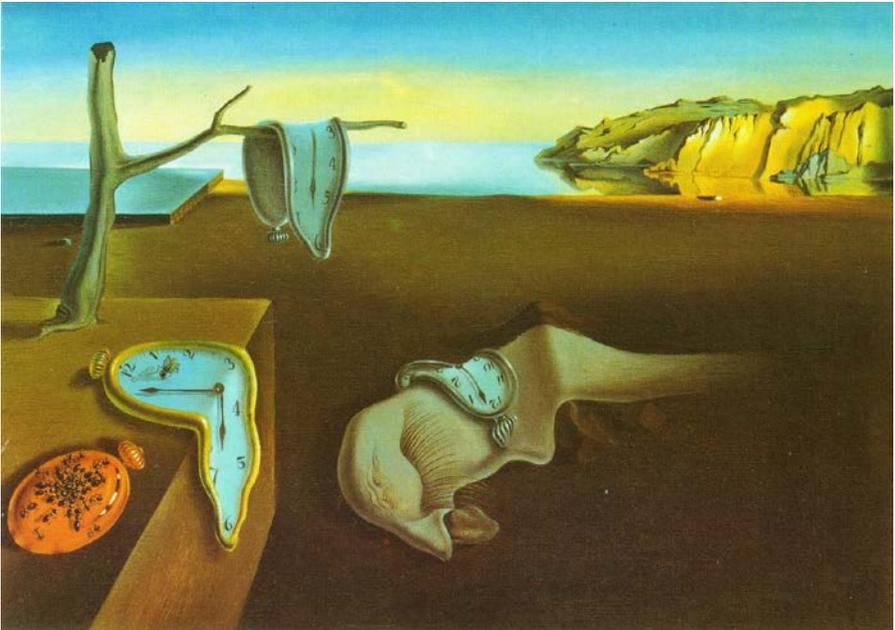
A conclusione dell'incontro, l'animatore invita ciascuno a far propria la preghiera suggerita, leggendola magari prima in silenzio e poi a cori alterni e/o condividendo risonanze o intenzioni personali.

Non Ti cercheremo nelle altezze, o Signore,
 ma in questa crocefissa storia dell'uomo,
 dove Tu sei entrato
 conficcandovi l'albero della Croce,
 per lievitarla verso la meta promessa
 con la forza contagiosa
 della Tua Resurrezione.

Donaci,
 di vivere in solidarietà profonda
 col nostro popolo,
 per crescere, e patire,
 e lottare con esso,
 e rendere presente,
 dove Tu ci hai posto,
 la Tua Parola
 di giudizio e di salvezza.

Liberaci da ogni forma di amore
 universale e astratto,
 per credere all'umile
 e crocifisso amore,
 a questa terra,
 a questa gente.

(Bruno Forte, *Preghiere*)



“La persistenza della memoria” – olio su tela (1931) di Salvador Dalí
MoMA, Museum of Modern Art – New York [USA]
